

NUMANA: LA STORIA

Le origini di Numana la “vetustissima” sono abbastanza controverse: anche se la maggioranza degli Autori ritengono che Numana sia stata fondata da gente di origine Sabina.... la ben nota frase di Plinio Secondo Veronese (Plinio il Vecchio) “...In Cluana, Potentia, Numana a Siculis conditae...” fa risalire la fondazione della città da parte dei Siculima qualunque sia l’origine, quell’abitato crebbe e si sviluppò a tal punto che nei secoli VI° e V°a.c. Numana diventò un importante centro commerciale del mondo greco fino a rappresentarne uno dei più popolosi ed evoluti del Piceno: testimonianza di tale grandezza sono i numerosissimi reperti conservati nei musei di Ancona e Numana. Ma non dimentichiamo che questi luoghi avevano visto la presenza dell’uomo sin dal Paleolitico superiore, 100.000 anni fa.....le popolazioni che vi giunsero successivamente trovarono già degli insediamenti.... Quindi non furono i Piceni/Sabini a fondare Numana?e i Siculi?.....

Le numerose citazioni e testimonianze antiche (a tal proposito sarebbe sufficiente ricordare la citazione di Numana che Virgilio fa nell’Eneide), certificano l’origine così antica di Numana che Le è valso l’appellativo di “vetustissima” .

Alcuni Autori concordano nel sostenere che la Città di Numana fu fondata dai Siculi della Magna Grecia come sostenuto da Plinio Secondo Veronese (Plinio il Vecchio) “...In Cluana, Potentia, Numana a Siculis conditae...”

I Siculi “balzati da furiosa tempesta a Piceni lidi...” innamoratisi di quei luoghi vi edificarono la città cui diedero il nome di Numana: questo avvenne verosimilmente in epoca anteriore all’occupazione di Dionisio, Signore di Siracusa dal 348 al 387 a.C., il quale per contrastare il potere degli Etruschi, estese i suoi domini nella parte del mare rivolto a oriente andando a colonizzare sulla costa italiana gli sbarchi di Ancona, Numana e Adria ed alcune isole della costa Illirica.

Alcuni Autori ritengono però che i Siculi, cui fa riferimento Plinio, non fossero in realtà i Siculi della Magna Grecia ma popolazioni diverse già presenti sul territorio. Questa quasi sicuramente è soltanto una parte della storia poiché la maggioranza degli Autori ritiene che la città fu in realtà fondata da “gente” di origine Sabina; sembrerebbe da escludere l’origine fenicia anche se questi ultimi ebbero sicuramente dei contatti con la città di Numana.

Fu probabilmente verso la fine del secondo millennio a.c. che gruppi di origine Sabina, attraversando l’Appennino discesero verso l’odierna Ascoli spingendosi a Nord fino al fiume Esino: queste popolazioni che occuparono larga parte dell’attuale territorio marchigiano, si dovrebbero considerare i veri progenitori di una delle principali antiche popolazioni marchigiane: i PICENI.

Si ritiene che fossero popolazioni di giovani Sabini che migrarono verso l’Adriatico in occasione delle “Primavere Sacre” (Ver Sacrum), cioè di quella ricorrenza rituale di origine italiana che veniva celebrata in occasione di calamità o momenti difficili e consisteva

nell'offerta alle divinità dei primogeniti nati in un certo periodo (dal 1° marzo al 1° giugno o in altri popoli al 30 aprile). Si sacrificavano in realtà degli animali e i giovani adolescenti venivano fatti migrare per formare nuove comunità godendo essi, durante il viaggio, di una protezione divina. La migrazione era guidata da un totem o animale guida del quale i migranti interpretavano i movimenti per trarne auspici. Strabone afferma che i primi capi nel loro viaggio verso nuove terre furono guidati da un picchio verde (l'uccello caro a Marte) che durante la marcia si era posato sul loro vessillo. Per questo motivo essi ebbero il nome di Picenti cioè "quelli del picchio" (divenuto il simbolo della Regione Marche). Fu quindi dall'animale totemico che avrebbero derivato il loro nome (anche se altri hanno cercato l'origine dei Picenti nei Balcani) per poi trasmetterlo al luogo di insediamento, come d'uso nell'antichità.

Si può dunque ipotizzare che queste popolazioni abbiano fondato, o almeno dato il nome, ad un insediamento diventato presto una ricca città commerciale, quello appunto di Numana.

Ma il nostro territorio non era affatto disabitato prima della "colonizzazione" da parte dei Sabini. Alcuni anni fa sono stati scoperti sul Monte Conero numerosi reperti che testimoniano l'esistenza di una vera e propria industria litica del Paleolitico superiore, risalente quindi a circa 100.000 anni fa. Sembra verosimile l'ipotesi di un'origine protostorica (secolo X-XI a.C) di NUMANA, essendo all'inizio un villaggio arcaico presso Monte Colombo (attualmente situato nel territorio del Comune di Sirolo): erano forse queste popolazioni i Siculi cui faceva riferimento Plinio? Attualmente non si può rispondere a tale quesito ma è verosimile pensare che le popolazioni si possano essere unite. In definitiva sarebbe meglio intendere la fondazione non come un'invasione di un unico gruppo etnico ma, probabilmente, come la risultante di chissà quali e quanti processi di integrazione, di fusione e di evoluzione di quelle popolazioni.

In ogni caso quell'abitato crebbe e si sviluppò a tal punto che nei secoli VI° e V° a.c. Numana diventò un importante centro commerciale del mondo greco e nel periodo di massimo fulgore il suo porto fu il fulcro degli scambi con le città costiere dell'Adriatico e del Mare Mediterraneo: a Numana confluivano i prodotti dell'attività manifatturiera e dell'arte greca che si diffondevano in tutto il Piceno.

Numana era dunque un importante sito che verosimilmente oltre ad avere una grande importanza economica, commerciale e culturale aveva anche una grande estensione come lascerebbero supporre i numerosi reperti archeologici: i resti delle mura in Viale Morelli e i basamenti di colonne scoperti in Via Roma.

Il numeroso e vario materiale archeologico (l'**Antiquarium** di Numana è ricchissimo di testimonianze della civiltà Picena, nonostante una grande parte dei ritrovamenti sia conservata al Museo di Ancona), proveniente dalla necropoli che si estende dalle falde del Monte Conero fino all'attuale abitato conferma la grandezza della città di Numana. Sono gli stessi oggetti rinvenuti sia del periodo greco che di quello Piceno arcaico (oggetti di ferro e altri metalli, di terracotta, di ceramica, ambra, vetro, ornamenti femminili, utensili da cucina, una grande quantità di vasi, coppe e crateri) che dimostrano che Numana fu uno

dei centri più popolosi ed evoluti del Piceno e, come detto, un importante centro commerciale.

Tra i reperti rinvenuti spicca anche una grande quantità di armi di bronzo che rivela lo spirito guerriero della popolazione gelosa della propria indipendenza e pronta a difendersi da aggressori.

Da tutta questa descrizione ne possiamo derivare l'immagine di una grande città, probabilmente chiusa entro solide mura, alta sul mare, ricca e affollata di merci e navi.

Per quanto sia risultato molto difficile tracciare dei confini precisi, si ritiene che anche il territorio di Numana fosse molto esteso e confinasse con l'agro Anconitano" a Nord, quello Osimano a Ovest e con la colonia Potentina a Sud, avendo ovviamente il mare a Est.

Con la conquista del Piceno da parte dei Romani Numana perse la sua libertà ma non per questo la sua importanza; pur essendo assoggettata a Roma vide riconosciuto il suo ruolo essendo eletta a Prefettura e quindi a Municipio con diritto di voto nei Comizi. Una testimonianza del grado e nome della città di Numana si può evincere dall'iscrizione dedicata a Marco Oppio Capitone (Patrono e Curatore del Municipio di Numana), conservata nell'atrio del Palazzo Comunale di Osimo.

A confermare l'importanza della città anche nel periodo romano sono le testimonianze che una schiera di Numanati partecipò alla battaglia di Canne contro Annibale nonché a quella del console Nerone contro Asdrubale (fratello di Annibale) nel 207 a.C.

Nonostante Numana non avesse più il fulgore delle epoche antiche, rimase un luogo di importanza strategica al punto che durante l'Esarcato di Ravenna essa rappresentava uno dei centri della parte costiera del Piceno che costituiva la Pentapoli marittima, insieme a Ancona, Auximum (Osimo), Interamna Pretuttiorum (Teramo), Castrum novum (presso odierna Giulianova), Truentum (presso la foce del Tronto, l'odierna S.Benedetto del Tronto), Firmum Picenum (Fermo) e Potenza.

Gli studiosi fanno risalire all'anno Mille circa l'inizio della decadenza di Numana, decadenza che andò progressivamente aggravandosi per raggiungere l'acme intorno al 1300. La città andò incontro ad una progressiva rovina probabilmente non solo per cause geologiche che determinarono un'erosione del territorio (alcuni Autori ritengono che fu un violento terremoto a far sprofondare in mare la città di Numana, mentre secondo altri il processo forse fu molto più lento e graduale), ma anche per motivi economici e per le lotte contro le città vicine.

La conseguenza di questo depauperamento della città obbligò la stessa a cedere in tempi successivi gran parte del suo territorio alla vicina Sirolo, città con la quale, in più occasioni, ci furono motivi di contesa che culminarono nella unione dei due Comuni, nel 1920 ca., in uno solo con il nome di Numana per poi essere nuovamente e definitivamente divisi nel 1947.

BIBLIOGRAFIA

- 1) "Numana nei secoli" di Alfio Giaccaglia, 1982
- 2) "Storia dell'antichissima città di Numana" di Mario Massaccesi, 1983
- 3) "L'Almanacco Annuario Agenda Marche", Editalia 1984
- 4) "Il linguaggio Numanese nel Novecento: Dizionario, modi di dire. Origine ed evoluzione delle parole" di Gianni Marinelli ,2010